

SULLE ORME DI ANTICHE MAGIE

ESCURSIONI NEL PARCO CON LE RACCHETTE DA NEVE

Itinerari: Guida alpina Tullio Simoni



Testi ed illustrazioni: Giuliana Turra

EL MAZAROL

ieri

Abitante dei boschi del Parco fin dai tempi più remoti "el Mazarol" si è sempre divertito attraverso la sua magia a prendersi burla degli uomini senza peraltro farsi quasi mai notare.

In tempi remoti i rari avvistamenti lo hanno descritto in questo modo:

Copricapo di foggia Tirolese di insolito colore rosso.

Rossore diffuso su naso e gote segno di esposizioni prolungate al freddo dell'alta quota.

Gerla di ramoscelli di nocciolo intrecciati molto capiente.

Bastone di sicurezza in legno di Tasso (molto resistente)

Giacca di lana di pecora molto grossa di colore rosso.

Pantaloni rossi di tessuto non ben definito.

Calzature in legno e pelle dette "dalmede" comuni nella zona Dolomitica nei tempi antichi.

Racchette da neve in corda e legno di faggio dette "crasp" usate per percorrere lunghe distanze sulla neve.



EL MAZAROL

oggi

Un recente avvistamento propone un "Mazarol" al passo coi tempi che non ha nulla da invidiare agli escursionisti meglio attrezzati.

Chissà come si sarà procurato un tale abbigliamento lui che di certo non è il tipo che frequenta i negozi del centro.

Il rossore diffuso al viso che persiste da secoli è segno evidente di buona salute.

Solito copricapo di foggia Tirolese arricchito da fascia collocata in posizione non ideale.

Zaino superleggero di grande capienza.

Giacca in materiale ultra caldo e morbido impermeabile e leggera.

Pantaloni molto confortevoli con elastico alla vita e alle caviglie in tessuto doppio, caldo ed idrorepellente.

Racchetta di sicurezza in fibra molto resistente.

Scarponcini da Trekking confortevoli e leggeri.

Racchette da neve di nuova concezione realizzate con materiale e tecnologia all'avanguardia.



PRIMO EPISODIO (Laghi del Colbricon)

Si racconta che un gruppo di escursionisti che stavano godendo del panorama al Passo Rolle nelle vicinanze del sentiero per il Colbricon, abbia potuto provare sulle proprie spalle l'ultima burla del Mazarol.

Toltisi gli indumenti e l'attrezzatura invernale per godere del mite sole di mezzogiorno sdraiati su di una tiepida roccia porfirica, si erano ben presto resi conto che qualcuno aveva approfittato della situazione. Uno di loro aveva visto, nell'ultimo tratto del sentiero che porta al Colbricon aperto alla vista, una sagoma



umana vestita di rosso sfrecciare veloce tra gli abeti con zaino in spalla e con le racchette da neve nuove fiammanti che poco tempo prima erano state ai piedi di uno dei suoi amici.

In pochi secondi era riuscito a sottrarre il meglio del meglio scegliendo fra i vari indumenti quelli più adatti a chi ama muoversi all'aperto nel periodo invernale. Sconcertati e decisamente incavolati si erano precipitati velocemente all'inseguimento del fuggiasco. Appena messo piede nella foresta di Paneveggio, all'ombra dei primi abeti rossi e dei primi ontani bianchi qualcosa di magico li aveva presi; nessuno li aveva avvertiti che calpestare le orme del Mazarol ha, da sempre, fatto cadere



gli umani in una sorta di incantata amnesia.

Improvvisamente tutto il furore dell'inseguimento

si era placato. Il silenzio invernale, rotto

solo dal gorgogliare di qualche ruscello

o dalla caduta di solitarie pigne con

tonfo sordo sulla neve, li aveva presi

incantandone lo sguardo sulle meraviglie di un ambiente magico.

Sulle orme del Mazarol si erano addentrati in quel mondo consapevoli

del dono di cui stavano godendo. Le loro racchette da neve sfioravano

i ciuffi spogli dei mirtilli che sporgevano dal terreno innevato. Lentamente

sotto i loro passi l'ambiente era cambiato come per incanto e lasciatisi

alle spalle gli abeti rossi avevano

incontrato i primi larici addormentati

e i numerosi cespugli di rododendro

immobili nel riposo invernale.

Alzando lo sguardo erano riusciti

a vedere in lontananza la Marmolada e il gruppo del Catinaccio fra i

rami dei primi pini cembri. Qui avevano trovato altre tracce, dalle pigne

dei pini cembri "el Mazarol" aveva estratto degli

ottimi pinoli, abitualmente cibo prediletto da gazze

e scoiattoli ma anche ottimo alimento energetico

per viandanti invernali. Avevano goduto anche di

questo sapore nel percorrere gli ultimi passi fra la vegetazione sempre più

spoglia. Ed ecco si era aperto ai loro occhi uno spettacolo che aveva col-

mato ogni desiderio. I due laghetti glaciali adagiati fra le rocce porfiriche

del Lagorai avevano uno scintillio irreale

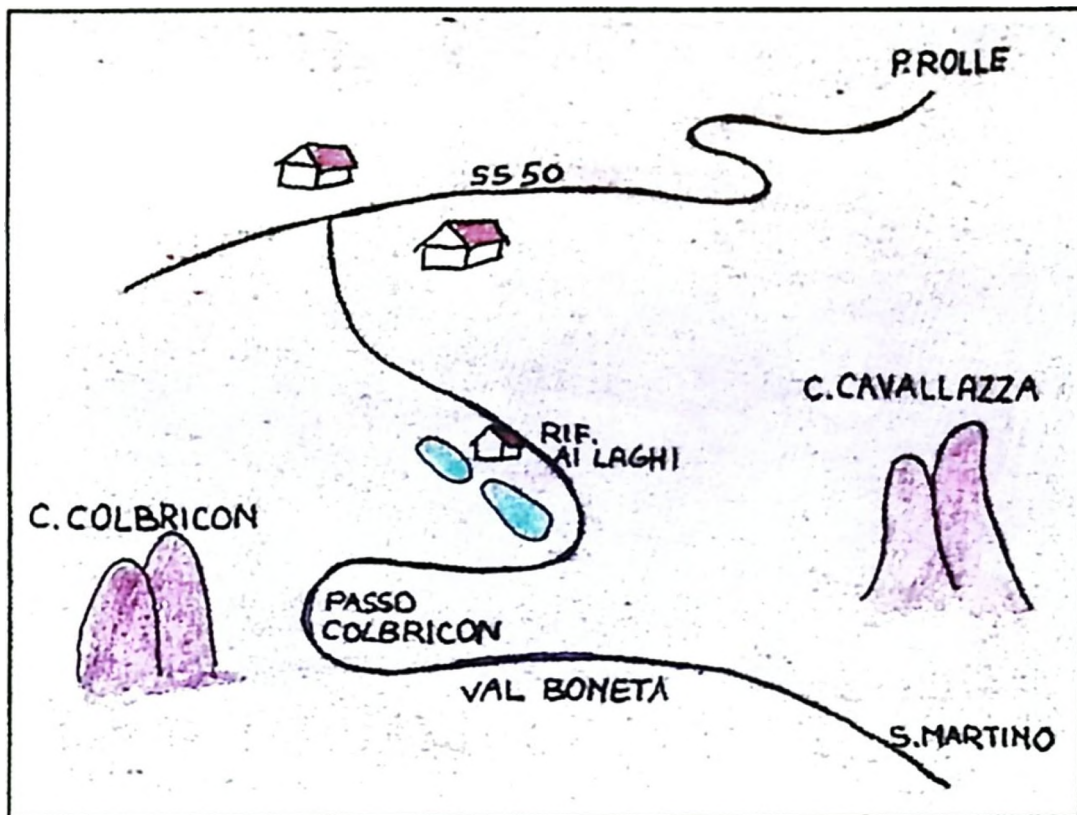


nel sole pomeridiano mentre riflettevano il volo alto di un'aquila solitaria. Era apparso subito un luogo incantato, sotto lo specchio trasparente del ghiaccio creature acquatiche come salmerini e tritoni facevano capolino in guizzi di felicità. Staccarsi da questa magia era stato difficile ma le orme del Mazarol erano nitidamente dirette verso il passo Colbricon ed era ormai impensabile abbandonarle. Erano giunti al passo con la sensazione di essere gli unici esseri viventi in quell'ambiente all'infuori dei sonnacchiosi pini mughi che adagiati sulle rocce assorbivano



gli ultimi raggi tiepidi del sole. Avevano proseguito l'inseguimento notando qua e là le tracce di quel conflitto che dal '14 al '18 aveva macchiato di sangue ogni sasso e ogni sentiero ma ormai quelle trincee immerse nel silenzio non erano altro che i sentieri del vento. Con passo leggero erano giunti al Pian delle Cartucce dove i loro occhi non ancora sazi di vedere si riempirono dell'immagine infuocata della catena centrale delle Pale di S. Martino al tramonto. Non chiesero più nulla! Appagati e felici si erano inoltrati nella foresta di S. Martino dove abeti rossi e bianchi avevano iniziato ad oscurare le impronte che stavano seguendo sulla mulattiera. Il sole stava cadendo lentamente dietro le guglie arrossate e in lontananza le prime luci di S. Martino stavano occhieggiando suadenti. Le orme del Mazarol erano diventate sempre meno evidenti fino a scomparire del tutto. Si erano ripromessi di cercarle il giorno seguente. Ma questa è un'altra storia.

LAGHI DEL COLBRICON



La saggezza più alta si cela dietro
la disposizione semplice e naturale delle cose
e proprio perché tutto è semplice e naturale
nessuno la riconosce.

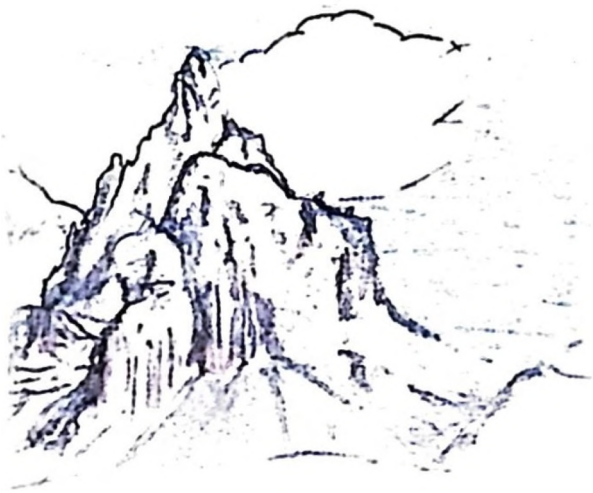
(Johan Peter Hebel)

SECONDO EPISODIO (Val Venegia)

Si erano svegliati con un vigore insolito; Scambiandosi le prime impressioni sul giorno precedente e sulla nottata trascorsa a S. Martino si erano ben presto resi conto che un sogno comune aveva animato il loro sonno. Nel sogno avevano avuto l'impressione di essere sospesi a mezz'aria e di scorgere dall'alto "el Mazarol" che in groppa ad un massiccio cervo avanzava deciso in direzione della Baita Segantini. Tale visione aveva scatenato in loro il desiderio irrefrenabile di andare in quel luogo sicuri che ci dovesse essere qualche traccia significativa del suo passaggio. Arrivati al Passo Rolle, nelle vicinanze della seggiovia per la Baita Segantini, avevano scorto delle inequivocabili impronte di cervo, non avevano avuto più alcun dubbio. Erano saliti sulla seggiovia e lasciandosi alle spalle il passo in poco tempo erano giunti a destinazione. L'aria era sottile e fredda, si erano infilati le racchette da neve e volgendo l'ultimo sguardo alla Baita Segantini adagiata nella coltre bianca avevano salutato il mondo degli uomini. Il Cimon della Pala sveltava alto nel cielo terso come una sentinella



fiera del suo compito. Avevano iniziato a scendere per il pendio che porta al Pian della Vezzana quando con grande felicità avevano notato la pista sicura lasciata dal Mazarol. L'avevano seguita senza esitazione.



Avevano attraversato il Pian della Vezzana sovrastati dal ghiacciaio del Travignolo che in tempi lontani aveva coperto tutta quella vallata, testimonianza ne erano gli enormi sassi erratici abbandonati in mezzo al piano come dei totem silenziosi. A far da guardia ai lati del ghiacciaio si ergevano la Vezzana e il Cimon della Pala che trasudavano dalle loro fenditure antiche saggezze. Nelle vicinanze del torrente Travignolo avevano sentito il desiderio di assaporare quel succo di ghiacciaio così limpido e freddo. La vista dei Campanili di Val Grande aveva poi innalzato il loro spirito estasiato ancora più in alto.

Una visione era venuta ai loro occhi.

Improvvisamente era sembrato loro che l'inverno avesse lasciato posto alla stagione mite, nelle loro menti inconsapevoli apparvero fiori mai visti e profumi inebrianti. L'estate in quei luoghi doveva essere davvero splendida. Erano ritornati a marciare nella neve a fatica



dopo quel miraggio estivo quando nel bianco abbagliante avevano potuto catturare con lo sguardo per qualche istante due lepri bianche che sfrecciavano veloci in direzione del passo Mulaz. Ma le tracce del Mazarol proseguivano giù verso la malga Venegiota di

Tonadico lasciandosi sulla sinistra il Castellazzo che sotto un colore simile a quello del porfido nasconde un cuore di dolomia. Giunti alla



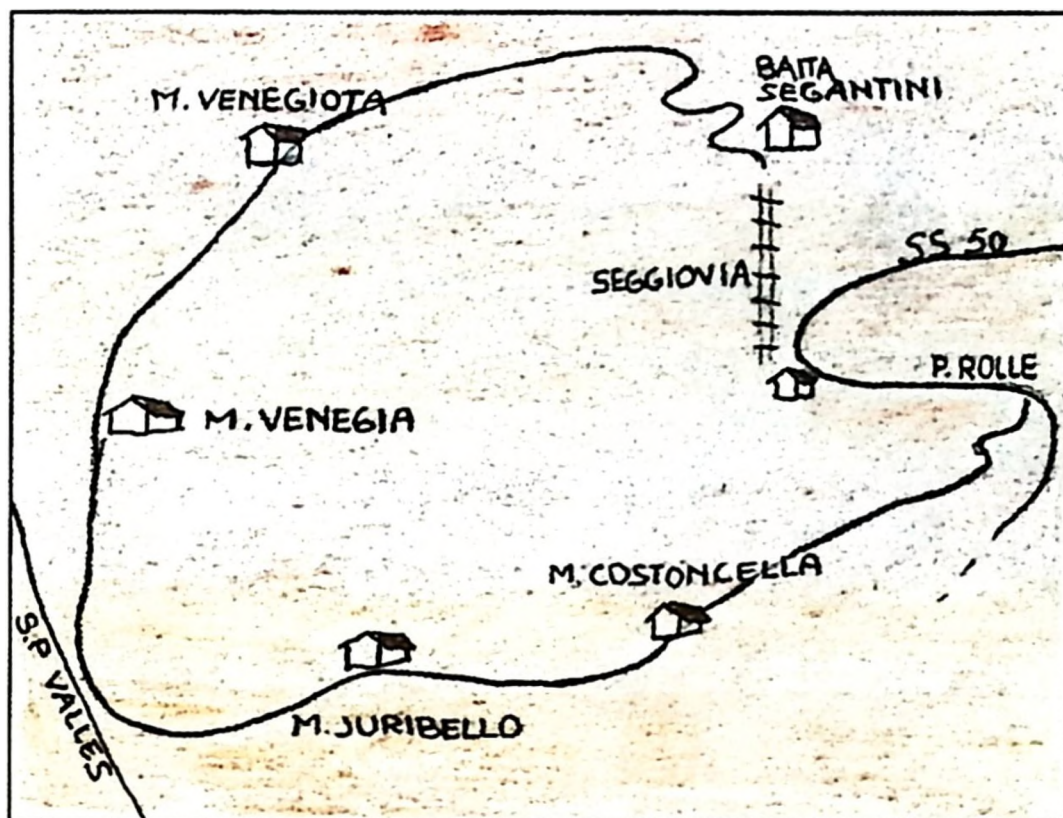
malga ne avevano lodato l'inserimento armonico nel paesaggio dettato da antiche tradizioni nel modo di costruire ma la cosa che li aveva colpiti di più era stato un suono in lontananza o forse uno scherzo del vento che ricordava i campanacci delle mandrie al pascolo; quasi che, quelle cime che vegliavano li attorno avessero raccolto in se quei suoni estivi per sprigionarli poi nella solitudine dell'inverno. Sul piano che porta alla malga Venegia avevano alzato lo sguardo al cielo consapevoli di una presenza che li sovrastava. Eccola! L'aquila.



Nel suo incedere immobile trasportata dalle correnti aveva volteggiato sopra di loro e poi si era diretta a nord. I loro pensieri, dopo la prima meraviglia, erano subito andati alle due lepri in fuga verso il Mulaz ma chiara era anche nelle loro menti la certezza che la natura ha le sue giuste regole e che nulla esiste fine a se stesso. Sotto la malga Venegia dove il torrente Travignolo si fa più impetuoso si erano fermati a lungo scorgendo nell'acqua tra le rocce i corpi luccicanti delle trote. Così erano giunti fino al Pian dei Casoni dove la foresta di Paneveggio si fa fitta per nascondere i giochi dei cervi. Qui le orme si erano addentrate nell'ombra degli abeti fino a giungere alla malga Juribello e ancora più avanti fino alla malga Costoncella. Il Passo Rolle ormai era vicino.

Dove li avrebbe portati ora "el Mazarol"?

VAL VENEGIA



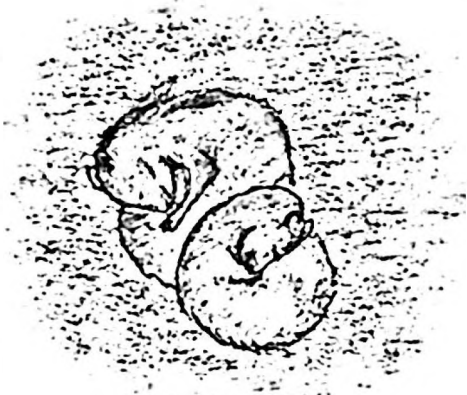
È così piacevole esplorare natura e se stessi allo stesso tempo, senza arrecare violenza né ad essa né al proprio spirito, portando entrambi, insieme, in equilibrio, in delicata armonia.

(Goethe)

TERZO EPISODIO

(Piani della Cavallazza)

Una volta giunti al Passo Rolle le orme del Mazarol erano scomparse. Indubbiamente era chiaro che lui preferisse non mischiarsi alle miriadi di sciatori che affollano il passo nel periodo invernale e quindi i nostri amici guidati solo da una percezione magica avevano ben presto valicato il passo ed erano scesi giù verso la malga Fosse. Poco sotto la statale vicino ai resti abbandonati di vecchi ski-lift le orme erano ricomparse. In quel momento si erano resi veramente conto che "el Mazarol" non guidava solo i loro passi ma era riuscito ad insinuarsi fin dentro i loro sogni e i loro pensieri. Avevano risalito il pendio di ghiaione porfirico con la netta



sensazione che sotto quei cumuli di neve e quelle rocce dormissero intere famiglie di marmotte di quel sonno profondo di cui l'uomo non è capace. Erano giunti in poco tempo su di un colle spazzato dal vento dove resti bellici giacevano immobili segnati dalla stanca lotta con gli elementi della natura.

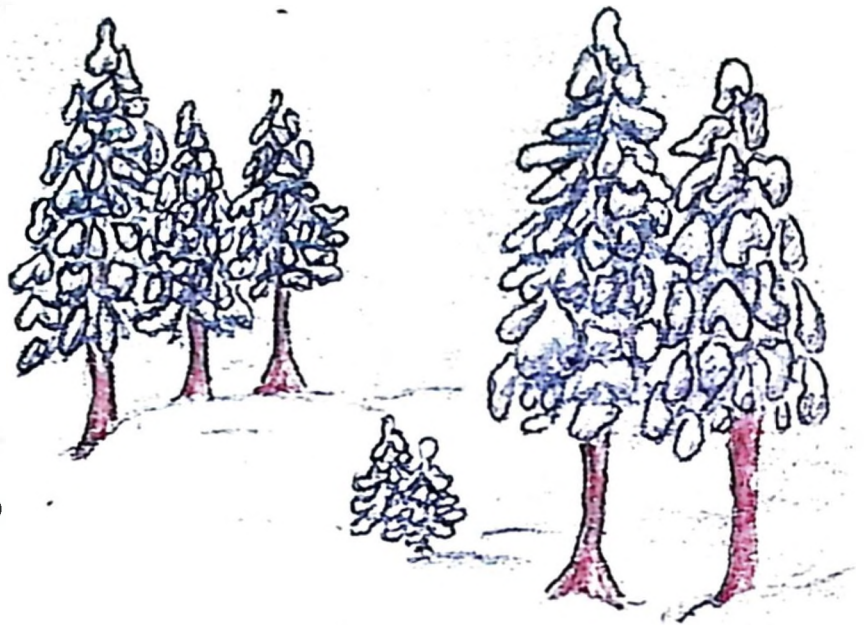
Su, sotto la Cavallazza Piccola, come finestre scavate nella roccia, i fori delle trincee mostravano nitidamente la furia con cui il primo conflitto mondiale aveva imperversato in quei luoghi, un tempo confine tra Italia ed Austria. A sinistra, onnipresente in questi luoghi, la Catena Centrale delle Pale di S. Martino giaceva muta nel chiarore del mezzogiorno, la funivia della Rosetta si muoveva lenta in lontananza, ogni cosa sprigionava serenità. In questo tempio di pace erano improvvisamente giunti ai loro orecchi dei suoni misteriosi, dei cozzi

sonori che riecheggiavano lungamente nel silenzio. Avevano abbassato i loro sguardi su una radura sottostante soleggiata e protetta dai venti quando uno spettacolo inimmaginabile li immobilizzò. Un numeroso branco di camosci aveva trovato riparo dal freddo pungente in quel luogo esposto a sud. Corna uncinata ornavano i loro capi attenti ad ogni



suono sconosciuto ed un folto mantello li proteggeva dai venti di tramontana. Due di loro stavano lottando senza troppa convinzione ai margini del branco e le loro corna scontrandosi producevano quel caratteristico cozzo che aveva attirato l'attenzione dei nostri amici. Gli altri, per lo più femmine e giovani esemplari, stavano riposando o brucando le rare erbe invernali. Nessun animale era sembrato loro così fiero di vivere fra quelle rocce, il vero padrone di ogni sentiero, di ogni guglia, di ogni canalone era lui, il camoscio. Avevano cercato di non turbare la loro pacifica esistenza facendo un giro largo e così si erano trovati ben presto a percorrere tutti i Piani della Cavallazza addentrandosi fra i primi larici e i primi abeti. Risalendo poi un piccolo pendio avevano avuto la sensazione di essere su di un vero e proprio pulpito sovrastante

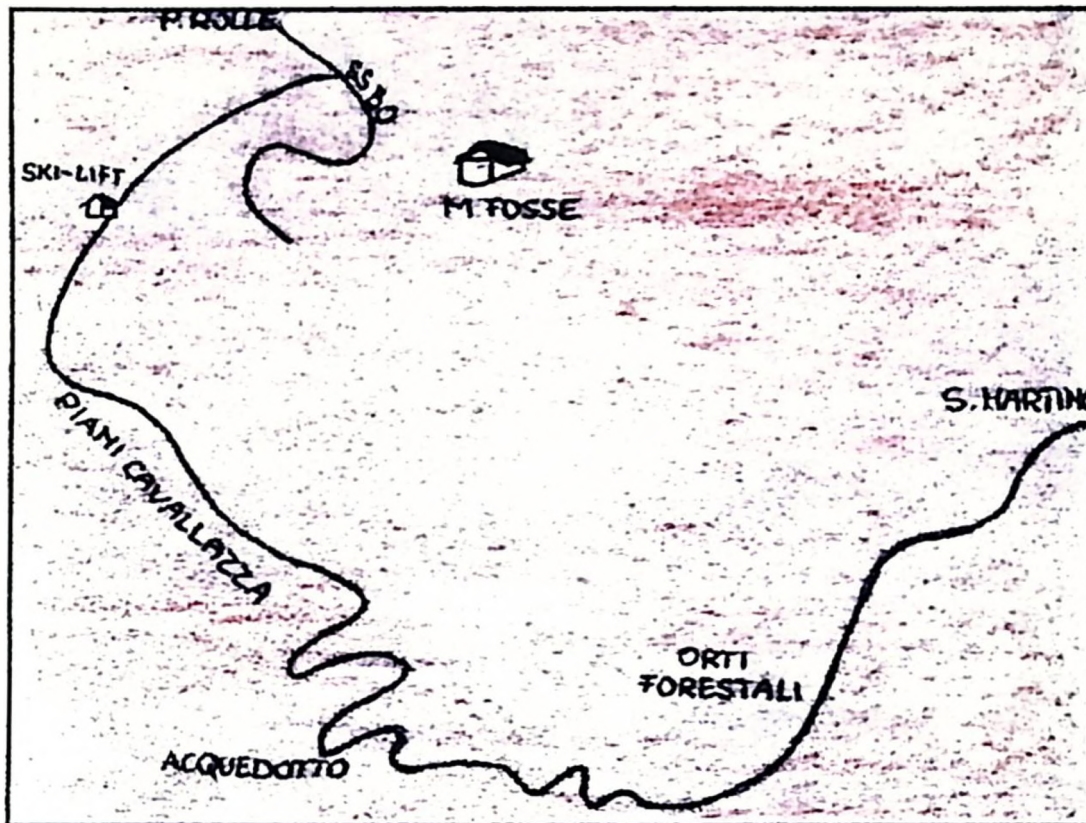
S. Martino e l'intera vallata. Erano rimasti lì a lungo con l'intento non dichiarato di fissare nelle loro menti quel paesaggio infinitamente suggestivo.



Avevano proseguito il cammino fino ad un vecchio acquedotto che un tempo forniva S. Martino e poi il sentiero si era fatto più

tortuoso con ampi tornanti che serpeggiavano tra gli abeti alti e slanciati della foresta di S. Martino. Poco sotto un'ampia terrazza imbiancata rifletteva con mille scintillii la luce del sole nascondendo alla vista il sentiero che si faceva man mano sempre più ripido. Attraversata la Val Boneta erano giunti agli orti forestali dove la terra, che in passato aveva dato vita ad un'infinità di pianticelle da trapianto, godeva di un meritato riposo sotto il mantello bianco. Nell'avvicinarsi a S. Martino le orme del Mazarol si erano fatte, come le altre volte, sempre meno evidenti ma ormai avevano la certezza che le avrebbero ritrovate presto. Guardarono il cielo e videro che il sole era ancora alto e decisero insieme che non era ancora giunto il momento di fermarsi.

PIANI DELLA CAVALLAZZA



Una nube non sa perché si muove
in quella determinata direzione e a quella velocità.
Sembra un impulso... questo è il luogo in cui andare adesso.
Ma il cielo sa le ragioni e i disegni dietro tutte le nubi,
e anche tu lo saprai, quando ti eleverai
così in alto da vedere oltre gli orizzonti.

(Richard Bach)

QUARTO EPISODIO

(Attraversata dell'altopiano delle Pale)

Avevano attraversato velocemente S. Martino e giunti in prossimità della seggiovia del Col Verde ci erano saliti senza chiedersi perché.

Si erano spinti poi ancora più su con la funivia della Rosetta.



Incontrata la segnaletica per il Passo Canali, in quell'ambiente roccioso e privo di vegetazione, erano scesi leggermente fino al rifugio Pedrotti e qui le orme del Mazarol avevano ripreso ad accompagnare i loro passi. Il biancore della neve

copriva ogni cosa e i loro occhi mal sopportavano tutta quella luce. Percorrendo quel cammino tra falsi piani, piccole salite e discese il loro respiro si era fatto pesante e il sudore imperlava i loro volti arrossati dal sole e dalla fatica. Avanzando in quel mare candido si erano chiesti dove sarebbe andata a finire tutta quella neve una volta dileguata e la risposta era venuta alle loro menti come trasportata dal vento. In questi luoghi innumerevoli fenomeni carsici convogliano l'acqua di scioglimento in profonde falde sotterranee. Chissà quali uomini e a quale distanza sarebbero stati così fortunati da bere quella purezza. Degli improvvisi turbinii di vento avevano portato su dalla vallata dei grossi cumuli di vapore che di tanto in tanto oscuravano la luce del sole rendendo il paesaggio simile ad un mare lunare. Si sa, il tempo può cambiare velocemente quando si è in alta quota. Avevano proseguito il loro cammino rendendosi sempre più conto che l'attraversamento dell'altopiano non era una passeggiata, che quei continui saliscendi stancavano il fisico più di ogni altra cosa ma quel

paesaggio onirico, che sembrava abitato solo dai venti, non smetteva mai di caricarli di nuovo vigore. Così, giunti al Passo Pradidali senza aver visto mai anima viva, avevano scorto con grande piacere il volo di una pernice bianca ma nello stesso tempo una certa preoccupazione li aveva colti nel vedere il cielo chiudersi



sempre di più. Le nevi che fino a quel momento avevano riflesso con mille scintillii i raggi del sole si erano tinte di innumerevoli tonalità di grigio e il vento che aveva iniziato a soffiare paurosamente ne sollevava a gran velocità i cristalli gelati. Il freddo dei 2600 metri di quota era diventato insopportabile nella bufera. Le orme del Mazarol erano ormai indistinguibili e continuare a camminare sarebbe stata una pazzia. Avanzando a fatica erano giunti davanti ad un grande cumulo di neve portato dal vento a ridosso di un piccolo colle roccioso. Con quell'istinto che rende l'uomo simile all'animale soltanto quando è in pericolo e raccogliendo quelle poche forze che ancora possedevano erano riusciti a scavarsi una truna prima che i sintomi del congelamento facessero la loro comparsa. Nella truna, il calore dei corpi e i respiri affannosi li avevano riscaldati del loro stesso calore. Fuori, i sibili del vento mutavano il paesaggio ad ogni folata, ma con la stessa velocità e violenza con cui quella bufera era giunta si era anche placata.

Non avevano calcolato quanto tempo era trascorso all'interno della truna ma quando ne erano usciti erano totalmente rinvigoriti.

Girovagando nei dintorni in attesa che le ultime dense nebbie portassero

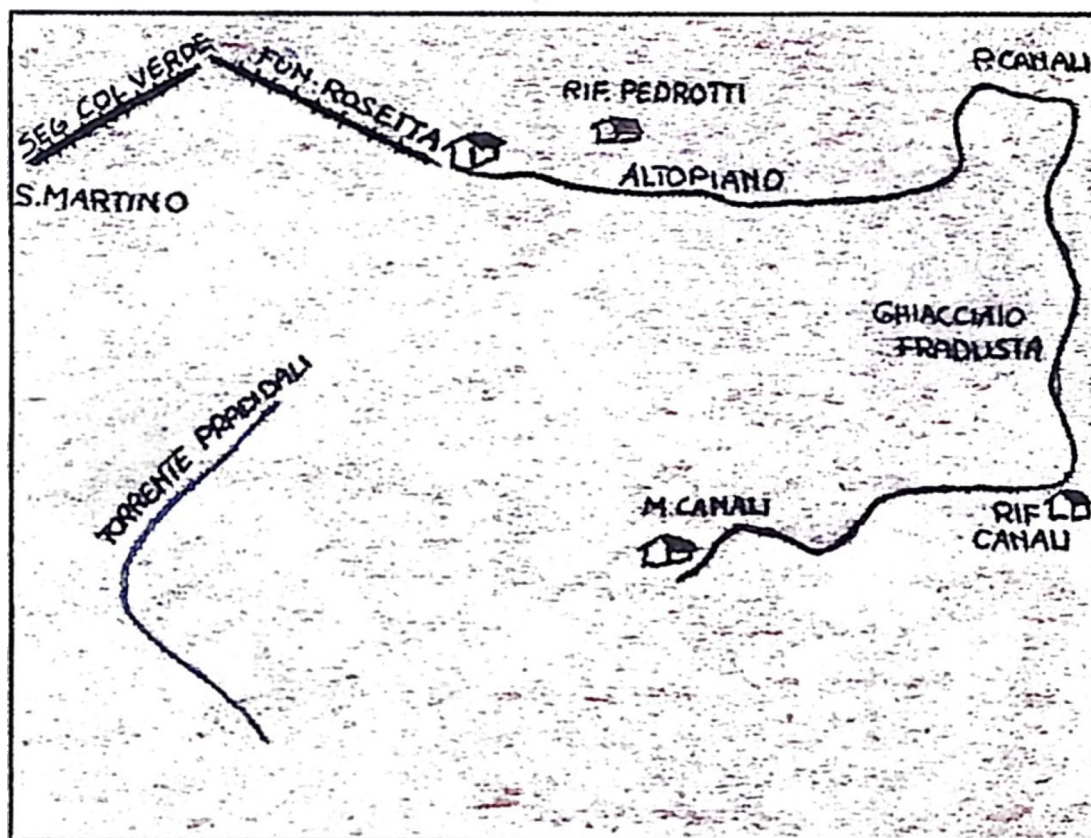
via il residuo della paura, trovarono con grande stupore un'altra truna abbandonata. Fuori dalla sua entrata le familiari impronte del Mazarol partivano decise. Le avevano seguite fin sotto la Cima della Fradusta e con passo spedito ne avevano attraversato il ghiacciaio omonimo. Non era stata cosa da poco attraversare quel ghiacciaio visto che è il più esteso del gruppo delle Pale. Erano risaliti poi fino Pizzo del Miel dove il paesaggio, pur continuando ad essere simile a quello visto durante tutto il percorso, aveva assunto una colorazione straordinaria. Le nevi che fino a quel momento erano state risplendenti del loro candore improvvisamente erano divenute rilucenti di mille giochi di ombra e di luce, di rosa e di rosso. Non si sarebbero più mossi da quel luogo se non fossero stati consapevoli che il tramonto porta con se la notte. Erano arrivati svelti svelti al Passo Canali dove si era aperta ai loro occhi una valle che per le sue pareti uniche ha avuto fin dagli albori dell'alpinismo l'attenzione dei più forti arrampicatori di ogni tempo. Una cordata si attardava ancora sulla maestosa Pala del Rifugio, tutto sarebbe stato silenzioso se non fosse stato per i numerosi gracchi alpini che si scambiavano gli ultimi saluti prima che la notte oscurasse il cielo. Si erano lasciati sulla destra il Valon delle Lede e avevano potuto ammirare sullo sfondo tutto il Primiero ormai addormentato nell'oscurità del fondovalle e i resti del Castelpietra che vegliavano sul suo sonno.



Qui era ricomparsa la vegetazione e assieme a questa le impronte

degli animali, caprioli, volpi e anche linci che vivono in questi luoghi in estrema tranquillità. Giunti al rifugio Canali si erano resi conto che il cammino non doveva essere più lungo ma un ultimo spettacolo della natura doveva ancora appagarli di tanta fatica. Da dietro le pareti dei Vani Alti si levò un bagliore che squarciò il cielo ormai nero. La luna si alzò lentamente rischiarendo di luce irreale tutto il paesaggio. I loro ultimi passi verso la Malga Canali erano stati accompagnati da questo spettacolo inimmaginabile e dal gorgoglio delle acque del torrente Canali che in quel luogo emerge dalle rocce dopo lunghi percorsi sotterranei. Felici e infinitamente pregni di natura avevano dormito sonni profondi alla Malga Canali.

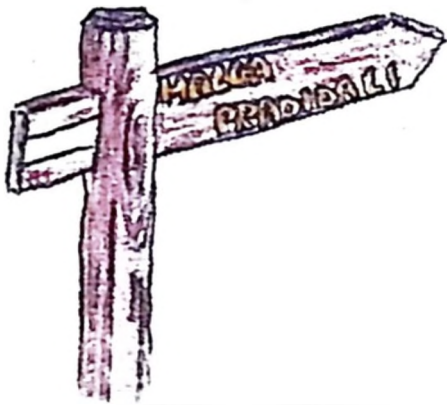
ATTRAVERSATA DELL'ALTOPIANO



QUINTO EPISODIO

(Malga Pradidali)

L'alba era arrivata velocemente alla Malga Canali e i nostri amici non avevano atteso neppure che i primi raggi di sole riscaldassero l'aria prima di partire. Convinti che ben presto avrebbero trovato le orme del Mazarol avevano intrapreso un sentiero boschivo a tratti coperto dalla neve, a tratti adagiato in un letto di aghi di conifere. Quel giorno però avevano avuto una strana sensazione nello svegliarsi, una insolita malinconia aveva accompagnato i loro passi nel primo tratto ma poi gradatamente era sembrata lasciar posto alla meraviglia che scatena ogni volta la natura. Per un lungo tratto avevano cercato le orme ma del Mazarol quel giorno non c'era traccia. In ogni modo, avevano deciso di proseguire



su quel sentiero che porta alla Malga Pradidali perché ne erano incuriositi e in fondo ora potevano essere in grado di cavarsela da soli.

Il sentiero si era alzato lentamente talora sfiorando i tronchi degli abeti, talora posandosi sulle radici di qualche ontano, numerose volte

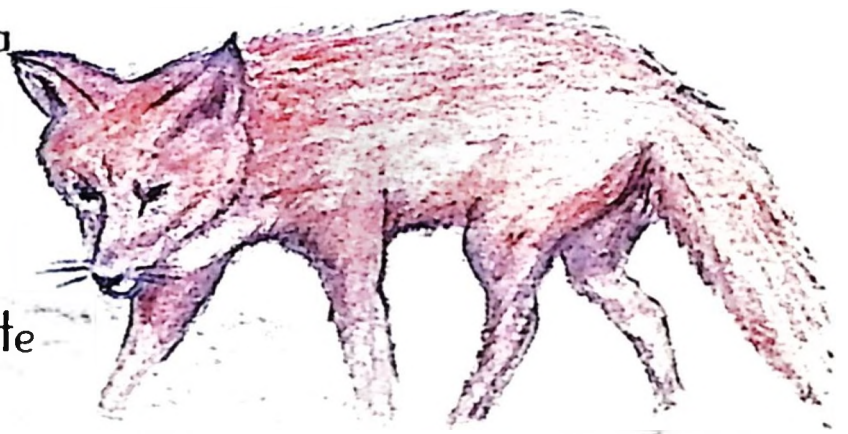
insinuandosi in fitti cespugli di nocciolo. Quel bosco non era silenzioso perché da ogni lato si sentivano rumoreggiare le acque del torrente che attraversa la Val Pradidali e fra i rami più alti il chiacchiericcio delle gazze nel primo sole del mattino. Per un bel tratto delle impronte di capriolo avevano fatto strada sul sentiero ma soltanto quando erano giunti al Prà dell'Os-cio che è una radura situata fra il bosco e la sovrastante cima dell'Ostio, avevano potuto ammirare quegli esseri tanto schivi.

Un gruppetto di caprioli stava infatti avanzando agilmente nella neve fresca. Nascostisi fra gli ultimi abeti, i nostri amici, ne avevano ammirato l'eleganza dei corpi slanciati e la dolcezza dello sguardo. Si erano anche resi conto che l'inverno doveva essere davvero duro in quell'ambiente così avaro di cibo ma senza dubbio marciando sui sentieri della memoria quegli esseri conoscevano i luoghi dove le prime erbe azzardavano la loro crescita nel rigore dell'inverno.

Su quel comodo sentiero in breve tempo erano giunti ai ruderi della Malga Pradidali da dove avevano potuto cogliere la fuga di una volpe che in quattro balzi era sparita alla vista.

Una suggestiva sorgente versava le sue acque fra muschi e strane sculture di ghiaccio, ai suoi lati si potevano vedere gli steli rinsecchiti del crescione dell'estate trascorsa.

Sulle cime sovrastanti, nei punti dove il sole non giungeva a riscaldare le rocce, delle spettacolari colate di ghiaccio tingevano di sfumature gelide le strapiombanti pareti. Non azzardandosi a sfidare la fierezza

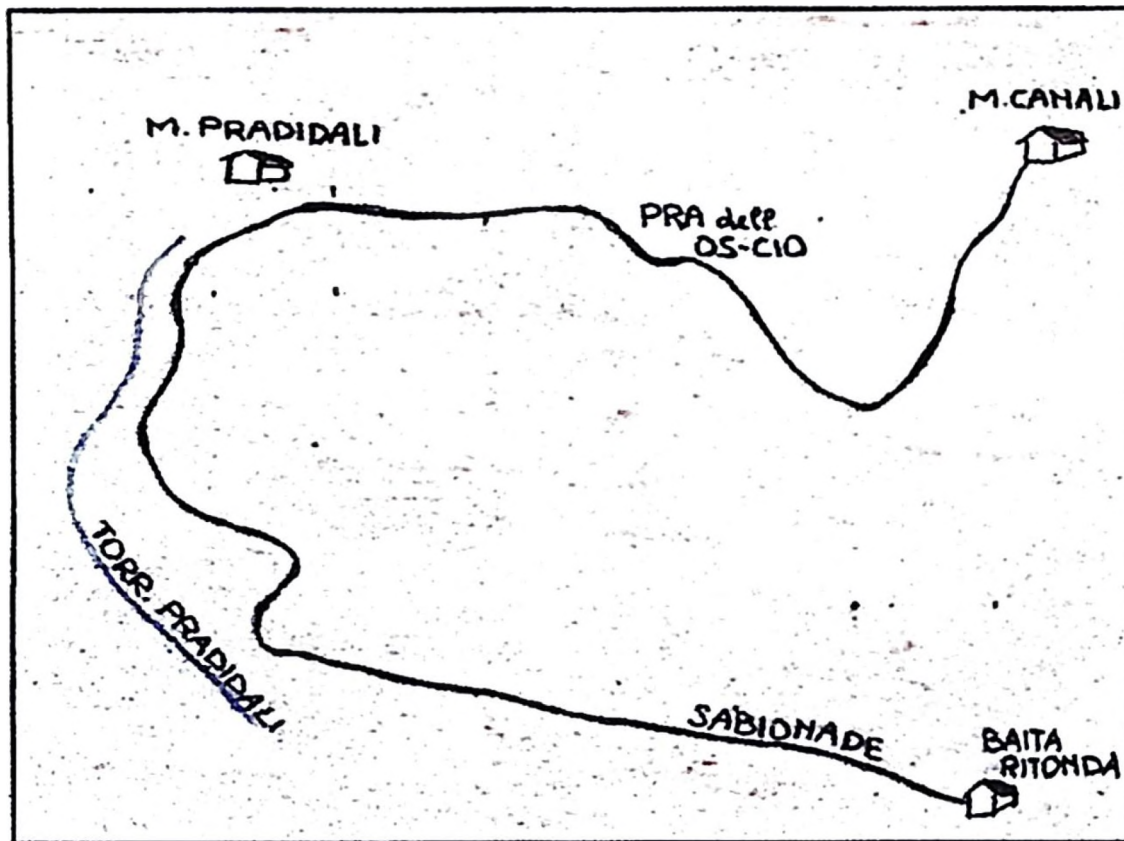


di quell'anfiteatro roccioso decisero di ridiscendere verso valle. Le orme del Mazarol erano irrimediabilmente perse e pur apprendendosi a questo si erano resi conto che quello che avevano visto negli itinerari percorsi non erano i frutti della fantasia ma di una realtà che in questi luoghi regna sovrana. Nelle loro menti ora c'erano i mille segreti della natura, era bastato guardare con occhio diverso le cose per scoprirne le meraviglie. Il loro spirito arricchito da antiche saggezze era pronto per ritornare nel mondo degli uomini per cercare di renderlo il più possibile rispettoso dell'ambiente naturale. Nella discesa i loro corpi si erano alleggeriti come i loro spiriti. Il loro olfatto come svegliato da un lungo sonno ora percepiva gli intensi profumi delle resine, il loro udito coglieva il suono di un picchio al lavoro da grande distanza, i loro occhi guardavano ogni foglia, ogni roccia, ogni essere vivente con ritrovato interesse. Non si erano neppure resi conto che il sentiero li aveva portati giù fino alle Sabionade dove il mondo degli uomini inizia a farsi strada. Nella discesa verso Fiera di Primiero non avevano avuto alcun rimpianto consapevoli che quei sentieri li avrebbero attesi l'estate prossima per mostrarsi nella loro veste più lussureggiante.

FINE



MALGA PRADIDALI



*Se ti eserciterai
ad essere immaginario
per qualche tempo, capirai
che i personaggi immaginari sono
talora più reali delle
persone con un corpo
e battiti cardiaci.*

(Richard Bach)